



*Craigio Francesco Piazza*  
*Vescovo di Sessa Aurunca*

*Amministratore Apostolico*  
*Alife - Caiazzo*

## Messaggio per la Quaresima 2020

Mercoledì delle Ceneri

**«A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Se la fede non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta. Mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Lettera di Giacomo, 2, 14 ss.)**

Carissimi,

sulla traccia indicata dalla Parola di Dio, possiamo orientare il cammino del tempo di Quaresima che si apre davanti a tutti noi, quale opportunità di grazia rigenerante in una continua conversione del cuore, a livello personale, ecclesiale e sociale. Abbiamo vissuto il Convegno Ecclesiale Diocesano riportando al centro della comune attenzione il tema della *Fede* nel suo stretto rapporto ai contesti di vita: una fede che si incarna, dona senso e qualità alla vicenda quotidiana, al punto da trasfigurarla, soprattutto nelle sue forme problematiche, complesse e laceranti. Il rapporto tra fede e vita, l'intimo legame di *coerenza* tra la *fede annunciata/professata* e la sua evidenza nello stile di vita è certamente un elemento decisivo di questo appello alla conversione.

Siamo chiamati, con vera disposizione del cuore, a *dare evidenza*, nello stile ordinario di vita, alla verità del nostro *dirci cristiani*, seguaci di Colui, Gesù Cristo Signore, che attraverso la concretezza delle sue opere, dei suoi *gesti*, ha manifestato la verità della sua fede in Dio, il Padre, e ha reso evidente la *motivazione* del suo *affidamento incondizionato* a Lui soprattutto nei momenti di grande prova e di offerta totale di sé. Non si deve attendere la *grande prova* per sperimentare e trovare la forza del fiducioso affidamento, ma si è chiamati al costante e *quotidiano esercizio*, nel *vissuto della fede*, in un impegno che apre all'affidamento fiducioso a Dio soprattutto quando sembra lontano, avvolti come siamo dalla *nube oscura dell'angoscia e della prova*, inattesa e inspiegabile. In questa *nube* si sperimentano disorientamento, confusione, prostrazione, fino alla possibilità di essere precipitati nella disperazione, condizione estrema che da soli generiamo e che sembra cancellare ogni sentiero di speranza.

Siamo chiamati con maggiore attenzione e cura ad *esercitare* il cuore, centro del dinamismo della nostra vita, per poter meglio leggere la realtà, la sua vera trama, e riconoscerla nella sua evidenza, rilevando le *tracce di una Presenza* che dispongono alla fiducia e all'affidamento. Non basta desiderare di uscire dalla *nube oscura*, è necessario *mettersi in cammino, attraversandola*, avvertendo tutta la fatica del *sopportare il peso* di questa fatica, lasciandoci però attrarre e guidare dalla *Voce della Presenza* che chiama e orienta il nostro insicuro cammino. Lentamente siamo condotti a *concentrarci su questa Voce* e non sui nostri pensieri che imprigionano cuore e vita, fino ad avvertire il *conforto*, la *Presenza* che dà forza nel cammino, liberandoci dall'ansia delle difficoltà che rendono gravosa e problematica la vita. La differenza di chi vive la fede, nel vero affidamento e riconoscimento della presenza di Dio, non è rilevata da una vita semplificata, senza ostacoli o prove, ma dal modo di vivere con semplicità le inevitabili contraddizioni del quotidiano. La prima opera che la fede genera nel vissuto sinceramente affidato a Dio è la *semplificazione del cuore* nell'affrontare la vita: ci aiuta ad *occuparci della vita, senza che le occupazioni divengano pre-occupazione*.

Questo sentiero della semplicità, innanzitutto interiore, avrà il suo riverbero in tutte le *faccende* della nostra giornata, superando pregiudizi e resistenze. Condurrà a saper ricentrare il cuore in Chi è la nostra forza e speranza: Gesù Cristo, il Signore. Con Lui riscopriremo, anche tra le difficoltà, come la vita conservi tutta la sua bellezza, di cui comunque si deve essere grati. Il *cammino quaresimale* è *offerto ora* a tutti perché la vita ritrovi il suo cuore, la sua essenzialità e semplicità, riconosciuta e accolta come dono da vivere in modo grato e riconoscente. Siamo chiamati, ora, all'*esercizio* che allena il cuore per renderlo abile e pronto alla vita. *Preghiera, digiuno e carità* sono le *condizioni* per ritrovare fiducia e affidamento in Dio e per poter convertire il cuore dalla condizione di dispersione e di ansia, al *reale abbandono in Dio*. La *Preghiera: dialogo del cuore con il Signore Gesù*, intenso e profondo, alimentato dalla consapevolezza che il suo Spirito, fonte di vita, permea il nostro cuore fino a renderlo sereno e disponibile, paziente ma determinato; il *Digiuno*, esercizio di libertà che conduce a vivere la *signoria di sé e non la schiavitù*, l'asservimento, nelle varie dimensioni della persona; la *Carità*, segno effettivo di una *progressiva attenzione* centrata su noi stessi e su coloro che condividono il nostro cammino, soprattutto se fragili e bisognosi; una carità che riconosce il volto del nostro Io, nell'Io che è l'altro, che attende la nostra considerazione e la *fraterna cura*.

Le tre condizioni di esercizio - *preghiera, digiuno e carità* - si dovranno calare, concretamente e quotidianamente, in un dinamismo di *conversione* che fa abbandonare il sentiero della *dispersione interiore*, che porta a *confondersi tra le difficoltà*, per ricentrare il cuore nel cammino del fiducioso affidamento a Dio, e concentrarsi su *quello che di positivo è presente in ogni prova*. Con l'esercizio della preghiera, del digiuno e dei segni di carità, possiamo *cambiare* le condizioni interiori che hanno determinato il disorientamento nella vita, fino a rendere *inoperosa la fede* in uno stile di vita insensato e inefficace, di fatto incapace di sottrarci alle prove che in quel modo volevamo evitare e da cui fuggire. Se la fede non si immerge nella vita, difficilmente potrà trasfigurarne la *sostanza*: le stesse invocazioni rivolte a Dio, se maturate in questa prospettiva sbagliata, potranno trovare esito secondo le *nostre attese e pretese*. È necessario esercitarsi personalmente, in una *lotta interiore che contrasta la tentazione* dell'egoismo, dell'autoreferenzialità, con l'aiuto di queste tre dimensioni che sapranno

lentamente, ma progressivamente, *convertire il cuore* al suo autentico orientamento verso la qualità della vita in Dio, trino ed unico, provvidenza e sostegno del nostro cammino tra le vicende quotidiane.

Se la *dispersione del cuore*, reso prigioniero dall'ansia delle prove e delle difficoltà, è il frutto naturale di uno *scivolamento nel negativo*, causato dal *venticello della distrazione*; la *conversione del cuore*, nel ricentrare lo stile di vita in un vero affidamento alla *volontà amorevole di Dio*, ha bisogno di un costante impegno per ritrovare capacità di discernimento e di scelta e così rendere effettivo il rapporto tra fede e vita. La *dispersione* tra le vicende quotidiane è frutto di un progressivo passaggio attraverso la *diversio*, distrazione e confusione del cuore che si stacca dal suo centro vitale e si perde in tante cose, spesso inutili, completamente assorbito dalle cose e dalle vicende; la *a-versio*, vero e proprio *sradicamento*, *decentramento*, progressivo allontanamento da ciò che costituiva il fondamento della nostra fiducia e l'alimento che dava forza nell'affrontare la vita e le inevitabili difficoltà; per approdare, alla fine, alla *avversio*, *avversione*: disagio interiore, maturato nelle due precedenti situazioni diviene stile di vita, effettivo *contrasto*, avversione verso la fede e i valori fondanti la vita, secondo l'esempio di Gesù Cristo, tanto da *preferire scegliere riferimenti alternativi* che portano lontano dalla fede in Lui e addirittura la contrastano. Dobbiamo perciò essere vigili: è facile cadere, in modo più o meno consapevole, in questa negativa *trasformazione del cuore e della vita*.

La *conversione del cuore*, offerta come chiamata all'impegno nella fede, è un processo, molto faticoso e lento, che ha bisogno di vera *disposizione*, di *desiderio e grande volontà*, nel cercare di procedere sul sentiero dell'*autentico ritorno a sé stessi* e verso la *semplificazione della vita*. Anche questo impegno di volontà e cuore è una progressione che passa attraverso la *conversione*, decisione della volontà di ricentrare lo sguardo su *Chi* chiama alla vera vita e attende il *ritorno a casa*, ben oltre limiti e fragilità; *attrazione*, che si evidenzia dapprima come *nostalgia della bellezza*, pacata e serena, di quanto prima *abitava il cuore* e poi come *necessità, bisogno* di ritrovare la *casa* e abitarla nella serenità e nella gioia dell'incontro; *conformazione*, vera e propria immersione nel cuore di *Chi* ci attrae, ci chiama a ritrovare la bellezza dell'*immedesimazione*, la *condivisione dei sentimenti, della volontà, del cuore e della vita*. Questo ritorno a casa in un cuore che si immedesima, nella profondità dell'amore ricevuto, accolto e ricambiato, genera uno stile di vita in cui si vede la *trasparenza della vera fede in Dio*: il cuore si fida e si affida totalmente a Colui che riconosce nell'amore incondizionato e fedele, malgrado limiti e fragilità. Si scopre, in modo sorprendente e paradossale, che questo amore, ricevuto e riconsegnato, è riconoscibile anche e soprattutto nel cuore delle prove più dure e delle difficoltà più laceranti: la prova dura, in questa immedesimazione del cuore, si trasforma come vera e propria opportunità in cui è possibile mostrare l'*intensità* dell'amore, la sua *qualità* e la volontà di non vederlo disperso tra le proprie paure: attratti e assorbiti nel cuore di Cristo, viviamo la pienezza del suo amore, in noi, fino a *trasformare la sostanza* delle prove, che malgrado non perdano la loro crudezza lacerante, di fatto *non hanno la potenza* e non sono in *condizione* di cambiare in negativo la nostra vita.

Carissimi, diamo *tempo al cuore* in questo *tempo di grazia*! Esercitemoci con vera dedizione e grande volontà, ma lasciamoci guidare non dal solo nostro desiderio di *ritorno a casa*, potrebbe anche questo nascondere ancora un *sottile egoismo* di ricerca del proprio benessere e non dell'amore, che è sempre appello e dono. Dobbiamo riscoprire in questo

desiderio di ritorno, di conversione, la *presenza effettiva, nel cuore e nella vita*, di Colui che, con sincero amore, ci attende per abbracciarci e stringerci a Lui, quando siamo ancora nei nostri abiti infangati dal cammino, tra fragilità, supponenze e pretese. Alziamo lo sguardo e riconosciamoci in questo accogliente amore: la Sua voce che chiama, alimenta il desiderio del ritorno e dona forza, sostegno nel cammino verso casa. La sua voce è la *Parola, il Verbo umanato*, che guida i nostri passi e dona trasparenza alla volontà e al cuore. Ascoltiamo cosa dice in questo tempo, giorno per giorno; seguiamolo e, affidandoci, camminiamo sul sentiero dell'amore e della autenticità della vita.

Nella *semplicità amorevole* del vivere il quotidiano, non solo riconosciamo la sua *presenza*, ma ritroviamo l'equilibrio tra le vicende e la capacità di riconoscere, con gratitudine, il *dono* di *chi* comunque ci accompagna nella complessa trama della vita, fatta di serenità e prove, esaltazione e delusione, consolazioni e desolazioni. Si potrà sperimentare, con la Sua presenza e con quella di chi condivide il nostro cammino, che *tutto concorre al bene* in un cuore che *sa volere bene e vuole veramente il bene*. Il frutto fecondo, come sole che irradia il mattino dopo il freddo e le tenebre della notte, non è solo il ritrovato calore del proprio cuore, ma la gioia, semplicemente umana, di una ritrovata *voglia di fraternità, di amicizia e sincera condivisione*.

Desidero però, con l'immagine così cara ad Agostino, consegnare questo *serio avvertimento*: non si può mescolare in un recipiente aceto e miele; ne nasce il disgusto e la repulsione! Bisogna svuotare il recipiente dell'aceto, ripulirlo e poi riempirlo di miele. Solo allora si potrà gustare tutta la vera dolcezza di questo alimento che dona energia e vitalità. Il nostro cuore è spesso colmo di molto aceto, di asprezze, amarezze e disgusto, che inquinano tutto il corpo, indebolendolo; bisogna ripulirlo! Questo è il tempo di grazia per poter svuotare il cuore di ciò che ha generato disgusto, dispersione, forse anche avversione, per riempirlo del *miele della condivisione di un amore che rigenera e trasforma la vita*: la dolce amicizia di Cristo Gesù che non vuole toglierci il cuore dal petto, piuttosto desidera condividere i nostri pensieri, le nostre fatiche e, con tante piccole presenze quotidiane, condividere il suo amore, donando nuovo entusiasmo nella vita.

Gesù Cristo è il Signore, nostra unica speranza.

Sessa Aurunca, 26 febbraio 2020

+Orazio Francesco  
Vostro padre nella fede